

I Domenica di Avvento (Anno A)

(Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44)

Inizia con questa prima domenica di Avvento un nuovo anno liturgico e incominciamo, così, ad avvicinarci ancora una volta alla celebrazione del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. Ma da qualche anno, e soprattutto in questo anno, si percepisce una differenza di accento nel cogliere il significato dell'Avvento. Una parola questa che ha sempre portato e continua a portare in sé il duplice significato di "attesa" e di "avvenimento". E l'"attesa" oggi tende a prevalere sull'"avvenimento", perché è "attesa" di un secondo "avvenimento" che Gesù stesso aveva promesso, duemila anni fa: «Vado e *tornerò a voi*» (Gv 14,28).

– C'è, infatti, un "avvenimento" già accaduto: quello della "prima venuta" del Signore nel Suo Corpo umano materiale, visibile e sensibile: l'Incarnazione del Verbo che, propriamente, celebriamo nella solennità del Natale e della quale viviamo in queste domeniche un'"attesa liturgica". Avvenimento di un atto di "misericordia" già donata all'umanità con l'Incarnazione del Verbo; e che nei secoli cristiani ha costruito opere meravigliose di carità, di cultura, di arte, di santità. Ma che oggi sono ogni giorno sempre più sistematicamente dimenticate, stravolte, cancellate, fraintese, manipolate, relativizzate. Sembra che perfino le forze della natura, distruggendo gli edifici delle chiese vogliano costringerci ad accorgercene...

Di questa azione di erosione progressiva della verità, il Vangelo dice con una frase che condensa la storia: «eppure il mondo non lo riconobbe» (Gv 1,10) e, se questo non desta troppa meraviglia, aggiunge una frase terribile che sembra riguardare anche e, in particolare modo, una parte della Chiesa di oggi: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11). E questo, invece deve destare non solo meraviglia, ma sconcerto, perché è il quadro di una Chiesa che – nei suoi vertici (!) e non nella sua componente periferica e impreparata – non lo comprende più, ne stravolge la dottrina e la morale in nome di una presuntuosa, orgogliosa e ideologica superiorità che si erge anche al di sopra del Vangelo e di due millenni di Tradizione cristiana cattolica autentica! Una scandalosa "fiera delle vanità" e della banalizzazione del cristianesimo, come se adesso ci si ritenesse autorizzati a fondare una "nuova chiesa". «Apostasia» la chiama l'apostolo Paolo (2Ts 2,3).

– E c'è oggi, più che negli anni scorsi, in chi vive seriamente l'Avvento, l'"attesa storica" di un "secondo avvenimento", della "seconda venuta" di Cristo nella gloria, nel suo Corpo umano glorioso, visibile e sensibile, fatto di una materia trasfigurata. È questa la coscienza escatologica del cristiano che in noi oggi è chiamata a farsi sempre più concreta, viva e vigilante: «vigilanti nell'attesa» dice il prefazio di questa domenica. Attesa di una "misericordia" ancora più grande della prima: la "misericordia" che restituisce la possibilità di riaccedere alla "giustizia" perduta a causa del peccato originale e dei peccati attuali di ciascuno. Quella che rimette la "verità" al suo posto e smaschera la "falsità", la "carità" al suo posto insieme alla "verità" e non contro di essa, la "centralità di Cristo unico Salvatore" al suo posto e smaschera le "mezze verità che vengono dal demonio", e i "falsi cristianesimi" che diluiscono a tal punto l'Annuncio di Cristo da disprezzarlo come un deprecato proselitismo, fino ad azzerarlo. Una chiesa che non annuncia Cristo nella Sua interezza e verità («Guai a me se non annunciassi il Vangelo!», 1Cor 9,16) è meglio che sparisca travolta dalle acque del diluvio... E di chi tradisce e falsifica fino a questo punto il Signore ha detto:

«sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mt 26,24). E questa minaccia sembra riguardare, terribilmente e molto da vicino, anche la Chiesa di oggi e coloro che la guidano...

Da qualche anno, infatti, sta aumentando, sempre di più, nelle vicende umane (sconvolgimenti naturali più numerosi, guerre, orrori di ogni genere, disordini sociali, migrazioni fuori controllo, ecc.) e ormai, clamorosamente, nelle vicende interne alla Chiesa, un "clima" che fa pensare – almeno a quanti sono ancora capaci di giudicare i segni della storia – prevalentemente a questa "seconda venuta" di Cristo, più ancora che alla prima. Come a qualcosa che si deve considerare meno astrattamente di come eravamo abituati a fare, perché è una realtà storica che incominciamo ad avvertire meno lontana, più vicina del previsto. È come se l'Avvento ci mettesse sulle labbra l'invocazione dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20), per portarci al più presto la liberazione da una cappa che avvolge la storia umana e ammorba anche la vita della Chiesa, rendendo tutto troppo confuso, troppo faticoso e pesante da portare, come fu pesante la croce che il mondo mise sulle spalle di Cristo e oggi mette sulle spalle dei cristiani che non assecondano il "pensiero unico" che il mondo impone per avere il diritto di esistere. C'è troppo male, troppa volontà di moltiplicare la confusione dottrinale e morale anche da parte di chi, per il mandato ricevuto, invece dovrebbe fare chiarezza. Troppo disorientamento, troppo "buttarsi via" degli esseri umani travestito da "libertà", troppa "irreligione" travestita da "religione", troppo "male" travestito da "bene", troppa "menzogna" travestita da "verità", troppo "anti-cristianesimo" travestito da "cristianesimo"... Un "anti-cristianesimo" che viene predicato, oggi, perfino dai pulpiti e insegnato magisterialmente: non va bene! Questa non è una vita degna dell'uomo! Non è un modo di pensare e di agire degno di un cristiano! Non è degno della vera Chiesa!

E solo la venuta del Signore, ormai, può porvi rimedio, perché gli uomini sono andati troppo oltre: «Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra» (Gn 6,12).

E non sono più in grado di fare molto gli uomini da soli, non riescono più a correggere molto, se non altro perché ormai sono così attanagliati da una forza superiore alla loro (il potere di Satana), alla quale si sono gradualmente concessi ogni giorno di più, così da avere la volontà quasi bloccata, la libertà fortemente condizionata e la mente completamente accecata («Sono ciechi e guide di ciechi, Mt 15,14) da non rendersi nemmeno conto di ciò che sta accadendo veramente.

Il Vangelo di oggi descrive esattamente questa terribile situazione in cui tutti vanno avanti come se niente fosse: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo». Oggi accade la stessa cosa: tutti continuano a fare le loro cose, come se niente fosse, nel mondo e nella Chiesa (ormai sembra non c'è più nessuna differenza tra non credenti e credenti, vertici compresi!) e quasi nessuno sembra accorgersi di nulla. E là dove ci si accorge di qualcosa si minimizza ogni problema, e di fatto si collabora, consapevolmente o inconsapevolmente, a peggiorare la situazione. Ma questo modo di pensare e di agire finirà per generare da se stesso il disastro: il castigo di Dio si realizza per mano degli uomini, per il solo fatto che si allontanano dalle leggi del Creatore, quelle che regolano il buon funzionamento della loro natura di esseri umani.

«Allora Dio disse a Noè: “È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, *per causa loro*, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra”» (*Gn* 6,13).

Chi è guidato dalla fede che, per grazia, oltre che per la fedeltà alla preghiera e ai sacramenti e al vero Magistero, lo ha legato a Cristo affettivamente e intellettualmente fino a renderlo capace di giudicare gli avvenimenti della storia – e sono rimasti in pochi, come un piccolo resto di Israele, come una circoscritta “famiglia di Noè” – si trova diviso da tutti gli altri; una divisione che raggela anche le amicizie che sembravano solide e le collaborazioni più collaudate: «Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata», proprio come descrive Gesù stesso nel Vangelo di oggi. Una divisione che dolorosamente si patisce anche nella Chiesa, dove sembra regnare una faciloneria e una superficialità che non è cristiana e non è umana.

Questo è il clima dell’Avvento di quest’anno!

Se fino a qualche tempo fa, quando si pensava all’arca di Noè, si riconosceva in essa una figura profetica della Chiesa, oggi ci rendiamo conto che anche nella Chiesa il mondo è penetrato al tal punto da avere preso il comando, anche se sappiamo che sarà per poco. L’arca, oggi, è allora più verosimilmente la figura non di tutto il popolo cristiano, ma di quella porzione di esso – alcuni Vescovi, alcuni sacerdoti e una parte di fedeli che li segue – che è fedele a Cristo, al Vangelo e alla Tradizione, lo adora nella santa Eucaristia, crede nel perdono accompagnato dal vero pentimento e cambiamento di vita. E non accetta falsificazioni e capovolgimenti («se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!», *Gal* 1,8), rispetta e non calpesta la verità, vive una sincera devozione alla Madre di Dio, ama e rispetta ciò che è stato istituito da Cristo nella Chiesa, ad un punto tale da richiamare e correggere – anche rischiando di persona – chi in essa non esercita correttamente il suo compito e tradisce la Verità. Non ama i protagonismi delle interviste concesse ai detentori dei poteri mondani e attende con fiducia la piena manifestazione del suo Signore, desiderando come imminente la Sua seconda venuta, consapevole che gli uomini, da soli, non sono più in grado di ristabilire la “giustizia” che restituisce a ciascuno il suo, all’uomo la dignità dell’uomo, a Cristo l’adorazione che si deve all’unico Dio e Salvatore degli uomini.

Questo è l’Avvento che si prospetta in questo nuovo anno di grazia. Come nell’arca che salvò l’umanità dal diluvio, si salvò solo la famiglia di Noè, così oggi non sarà, verosimilmente, neppure l’intera comunità ecclesiale a salvarsi, ma solo una parte di essa, quella che come una “famiglia di Noè” è rimasta fedele alla vera fede e non ha accettato quel compromesso con il mondo che oggi si cerca di imporle con la forza di un potere insanamente gestito. E con essa si salverà l’intera creazione come con Noè e la sua famiglia furono salvate le coppie degli animali portati nell’arca. E sarà una nuova creazione: «noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*2Pt* 3,13).

Questo è l’animo con il quale vivere oggi il tempo dell’Avvento. Maria Santissima, che anticipò i tempi del miracolo a Cana di Galilea, aiuti anche noi nell’attesa, abbrevi i tempi della prova e ci custodisca e accompagni al pieno possesso della Verità che non ha fine, rendendo pienamente vere, sulle nostre labbra, le parole che concludono la nostra professione di fede: «aspetto [...] la vita del mondo che verrà. Amen».

Bologna, 27 novembre 2016